

Presso le nostre edizioni

Evagrio Pontico, *Contro i pensieri malvagi*  
Filosseno di Mabbug, *Vivere è Cristo*  
E. Faure, *Sinfonia dell'umiltà*  
Giovanni il Solitario, *Le passioni dell'anima*  
Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Terza collezione*  
I Padri del deserto, *Detti editi e inediti*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*  
*è disponibile sul sito*  
[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

ISACCO DI NINIVE

# DISCORSI ASCETICI PRIMA COLLEZIONE

Introduzione, traduzione e note  
a cura di Sabino Chialà

AUTORE: Isacco di Ninive  
TITOLO: *Discorsi ascetici. Prima collezione*  
CURATORE: Sabino Chialà  
COLLANA: Padri orientali  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 767  
TRADUZIONE: dal siriano a cura di Sabino Chialà  
IN COPERTINA: Joris Van Ael, *Isacco il Siro*, icona, Monastero di Bose

© 2021 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
[edizioni@qiqajon.it](mailto:edizioni@qiqajon.it)

ISBN 978-88-8227-583-9

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

*A tutti i miei fratelli e le mie sorelle  
nel tempo della prova  
quando Isacco invita a non disperare*

## INTRODUZIONE

Non era la prima volta che visitava l’Etiopia. Una terra antica e ricca di tradizioni. Complessa più della maggior parte dei paesi che la circondano, con le sue tante popolazioni, lingue, religioni e... colori. E poi il suo monachesimo: popoloso, vivace e così simile, anche nelle forme, a quello delle origini che aveva imparato a conoscere dagli antichi scritti cui si dedicava con passione. Ogni volta gli sembrava di ritornare indietro nel tempo e di ritrovarsi nell’atmosfera in cui erano nati gli apoftegmi. Un giorno, alcuni suoi amici che ne conoscevano gli interessi, lo accompagnarono a visitare un antico monastero che – così dissero i monaci che li accolsero – contava circa 1500 abitanti, tra monaci e monache, dispersi sulle pendici di un vulcano spento: un’estesissima lavra tutt’intorno a un cratere ormai trasformatosi in lago. Giunti in cima, dopo una lunga e faticosa salita in jeep per una strada a gradoni, stavano per entrare in una delle chiese, ma un monaco li fermò: “È appena finita la celebrazione eucaristica – disse –, i monaci sono usciti, ma gli angeli sono ancora lì... e non bisogna disturbarli”. La scena non sfuggì a un monaco più giovane che, forse rattristato da quel rifiuto, si avvicinò e li accompagnò nel loro periplo tra casupole immerse in una foresta lussureggiante, fino a che non li invitò nella sua cella. Ancora una volta sembrò loro di essere nel mondo dei padri del deserto: un recinto, e al suo interno un’ampia stanza che comunicava – lo si intravedeva dalla porta socchiusa – con l’oratorio. Il monaco occidentale fremeva dal desiderio di visitare anche l’oratorio, ma

sapeva che quel luogo è la parte più intima e riservata dell'eremo. Osò comunque chiedere. L'ospite lo guardò con un sorriso che stava per scusarsi, ma che all'improvviso si trasformò: "Per un monaco – disse – si può fare un'eccezione". I due si tolsero le scarpe ed entrarono. Pregarono per un attimo in silenzio. Poi il monaco occidentale cominciò a guardarsi intorno, finché il suo sguardo non fu catturato dai libri. Ce n'erano diversi, messi uno sopra l'altro. Con la coda dell'occhio, rispolverando quel po' di lingua ge'ez (etiopico antico) che conosceva, lesse su quello che sovrastava tutti gli altri: "Mar Iesḥaq". Comprese che si trattava di una copia dell'antica versione etiopica degli scritti di Isacco di Ninive, ma fece finta di non conoscere quel padre e rivolgendosi al suo ospite gli chiese: "E chi è questo mar Iesḥaq?". Ne ottenne in risposta un secondo sorriso, molto simile a quello in cui il "no" era diventato "sì" allorché aveva chiesto di visitare l'oratorio. Un sorriso benevolo, accompagnato tuttavia da una domanda carica di stupore, che suonava più o meno così: "E tu dici di essere monaco e non conosci mar Iesḥaq?".

Questo apoftegma contemporaneo può lasciar almeno intuire l'autorevolezza spirituale riconosciuta a un solitario originario dell'attuale Qatar, vissuto in territori oggi compresi tra Iraq e Iran, appartenente a una chiesa ritenuta tra le più periferiche, geograficamente e teologicamente: Isacco di Ninive, noto anche come Isacco il Siro. Un padre i cui scritti hanno nutrito generazioni di monaci, appartenenti a tutte le chiese cristiane, nonostante il suo essere monaco e vescovo di una chiesa non più in comunione con le altre. Un padre che, pur scrivendo per solitari, è stato letto e apprezzato da tanti laici, uomini e donne di cultura o semplici credenti, di ogni tempo, di ogni latitudine e di ogni condizione.

Delle sue varie opere di cui dirò, quella più letta è una raccolta di ottantadue discorsi nota come *Prima collezione*, che qui è tradotta in italiano per la prima volta in forma integrale dall'originale siriano.

## DISCORSO I

### *Primo discorso.*

1. *Principio di ciò che è eccellente<sup>1</sup> è il timore di Dio<sup>2</sup>, di cui è detto che è "progenie dalla fede"<sup>3</sup>. Esso è seminato nel cuore quando uno fa in modo che il pensiero [si allontani] dalle distrazioni del mondo. E così racchiude i suoi moti vaganti, all'interno dei bagliori che [lo colgono] durante le sue riflessioni sulla condizione futura<sup>4</sup>. Nel porre il fondamento di ciò che è eccellente, nessuno tra i suoi elementi caratteristici è più importante del*

<sup>1</sup> Sulla traduzione del termine siriano *myatruta* con la locuzione "ciò che è eccellente", cf. *supra*, "Introduzione", p. 38.

<sup>2</sup> Cf. Pr 1,7; Sal 111,10.

<sup>3</sup> L'espressione "è detto" sembra rimandare a un qualche passo patristico, cui spesso Isacco si richiama. In questo, come nella maggior parte dei casi, è Evagrio l'autorità chiamata in causa (cf. Evagrio Pontico, *Trattato pratico* 81).

<sup>4</sup> Altra traduzione possibile: "Ristabilimento futuro (*tuqana da-tid*)" (cf. anche *Pri.* II,10). Il termine siriano *tuqana* ha infatti il significato generico di "realtà/costituzione", ma anche quello più specifico di "ristabilimento/restaurazione". L'antica versione greca preferisce la seconda opzione, traducendo con: "restaurazione futura" (*melloúsis apokatastáseos*). Rimanda così alla ben nota idea dell'apocatastasi, cioè alla restaurazione della creazione intera da parte di Dio alla fine dei tempi. Su questa possibilità, di cui alcuni autori videro già l'annuncio nel NT (cf. Mt 17,1; 19,28; At 3,21; Ef 1,10), si discusse molto nei primi secoli del cristianesimo, finché una certa idea di apocatastasi non fu condannata nel concilio di Costantinopoli II, nel 553. Vari padri, tuttavia, ritenuti ortodossi, ne hanno proposto una loro espressione, rimasta incensurata. Tra questi Isacco, che torna sull'argomento in modo esplicito nelle tre collezioni dei suoi scritti e particolarmente nella *Seconda collezione* (cf. *Pri.* XIV,6; *Sec.* XXXIX; XL,4-7; XLI,1; *Cent.* I,10.19.62.68.91-92; III,77.81-82; *Ter.* V,10; VI,18.62). Sul tema si vedano: Chialà 2002, pp. 273-275; Ramelli 2013; Fokin 2015; Pánuoiu 2019a.

raccoglierci in noi stessi, affrancandoci dagli affari [mondani], presso la *parola di luce* che indirizza nei *sentieri* santi, quella che il salmista, per mezzo dello Spirito, definisce indicatrice<sup>5</sup>.

2. Difficilmente si troverà un uomo che è capace di portare gli onori [senza danno]. Anzi, non esiste affatto! Questo per la facilità con cui egli è soggetto ai mutamenti, anche nel caso in cui, per così dire, il suo modo di vivere fosse come quello di un angelo. Il principio della *via della vita*<sup>6</sup> sta nell'applicare l'Intelletto<sup>7</sup> alle parole di Dio e nel ricercare la pazienza. L'abbeverarsi, poi, alle [parole di Dio] aiuta a diventare [pazienti], come anche l'esperire una crescita nel vivere la [pazienza] darà luogo a un più grande bisogno di [parola di Dio]. Così l'aiuto che viene da entrambe porta rapidamente all'innalzamento dell'intero edificio.

3. Non può avvicinarsi a Dio se non colui che si allontana dal mondo. [Intendo] però una migrazione<sup>8</sup>! Io non parlo di distacco dal corpo, ma da ciò che è suo. Ecco ciò che è eccellente: essere nel proprio pensiero vuoti di mondo! Finché i sensi sono occupati nelle cose [del mondo], il cuore non può trovare riposo dalle loro illusioni. Senza deserto e un luogo desolato, le passioni non si acquietano né cessano i cattivi pensieri.

4. Finché l'anima non fa sua l'ebbrezza della fede in Dio, aprendosi alla percezione della sua forza, la debolezza dei suoi sensi non è risanata, né egli può calpestare con forza la materia visibile che fa da schermo a ciò che si trova all'interno, e che non è percepito. La razionalità è causa della libertà, e frutto di

<sup>5</sup> Cf. Sal 119,105.

<sup>6</sup> Cf. Sal 16,11.

<sup>7</sup> Sulla traduzione del siriano *hawna* con il termine "Intelletto", scritto con l'iniziale maiuscola, cf. *supra*, "Introduzione", p. 33.

<sup>8</sup> Traduco con questo sostantivo il siriano *šunaya*, che indica oltre a un allontanamento fisico, che caratterizza la vita dei solitari cui Isacco si indirizza (cf. *supra*, "Introduzione", pp. 18-19), anche un movimento interiore, con cui si prendono le distanze dalla mondanità, che impedisce di dimorare presso Dio e di vivere in una più profonda intimità con lui.

entrambe è l'inclinazione<sup>9</sup>. Senza la prima, non c'è neppure la seconda. Ugualmente, dove manca la seconda, la terza è come legata da briglie.

5. Quando in un uomo abbonda la grazia, allora, in forza dell'amore per la giustizia, egli disprezza la paura della morte. Trova nella sua anima molte ragioni per cui è bene sopportare affezioni a motivo del timore di Dio. E quelle realtà che sono ritenute davvero dannose per il corpo e sono difficilmente sopportabili per la natura – e che di conseguenza dovrebbero essere considerate motivo di dolore – sono fin d'ora ritenute ai suoi occhi un nulla in confronto a ciò che attende<sup>10</sup>.

6. Egli trova nel suo stesso pensiero una persuasione degna di fede circa il fatto che senza sottoporsi alla prova [costituita] dai patimenti, non può conoscere la verità. Né [credere] che Dio ha grande sollecitudine per l'uomo e che questi non è abbandonato al caso. Soprattutto coloro che sono usciti alla ricerca di lui e che per lui sopportano patimenti, vedono [ciò] chiaramente, come [indicato loro] con il dito.

7. Quando invece nel nostro cuore si radica la mancanza di fede, allora tutte queste realtà sono percepite come mali e non come un qualcosa che ci saggia. Allora coloro che tendono insidie e *scagliano le loro frecce nell'oscurità*<sup>11</sup> insinuano continuamente che il fidarsi di Dio non porta sempre frutto e che Dio non si prende cura di te – dicono – come si ritiene.

8. *Principio* della vera vita per un uomo è *il timore di Dio*<sup>12</sup>. Ma questo [timore] non accetta di dimorare nell'anima insieme al va-

<sup>9</sup> Traduco qui con "inclinazione" il termine siriano *mestalyanuta*, che significa anche "propensione", e che può avere accezione sia positiva sia negativa. Normalmente, nell'uso che ne fa Isacco, prevale il senso negativo di "inclinazione al male", come espressione della debolezza della natura umana (cf. *Pri.* I, 15). Ma in questa occorrenza sembra avere un senso neutro. Il significato complessivo della frase sembra dunque essere questo: la libertà necessita la razionalità, vale a dire la capacità di pensare e di decidere. Dalla libertà si origina poi l'inclinazione, da cui procede l'azione.

<sup>10</sup> Cf. Rm 8,18.

<sup>11</sup> Cf. Sal 11,2.

<sup>12</sup> Cf. Pr 1,7; Sal 111,10.

4 gare nelle cose [del mondo]. Il cuore infatti, quando è al servizio dei sensi, viene distolto dalla soavità che è in Dio. I moti interiori, nella loro capacità percettiva, sono legati ai sensi che li servono.

9. La divisione<sup>13</sup> del cuore introduce nell'anima la paura. La fede, invece, è capace di dare vigore all'intelligenza, anche quando si [fosse sottoposti] all'amputazione delle membra. Finché sarà forte in te l'amore per il corpo, non potrai essere coraggioso e senza paura, a motivo delle molte avversità che minacciano costantemente l'oggetto amato. Chi è incline agli onori, non sarà mai al sicuro da occasioni che lo avviliscono.

10. Non vi è nessuno il cui pensiero, con il mutare delle cose, non subisca un mutamento, in qualche modo a esse correlato. Se dunque accade [di fare esperienza] di un'ulteriore<sup>14</sup> percezione da parte dei sensi, che induce alla nascita del desiderio, secondo la parola di Evagrio<sup>15</sup>, facciamo silenzio quanti sono nell'incertezza, acconsentendo a custodire il pensiero nella pace<sup>16</sup>.

11. Casto non è colui al quale non hanno accesso i moti odiosi che si prefiggono di combatterlo, ma colui la cui saldezza di

<sup>13</sup> Traduzione letterale del termine *pliguta*, che si potrebbe anche rendere con "dubio". Ma l'immagine della divisione è particolarmente efficace in contesto monastico, che indirizza particolarmente la sua lotta verso l'unificazione.

<sup>14</sup> Lett.: "seconda". Deduco l'interpretazione proposta dall'affermazione precedente, in cui si parla di un mutamento del pensiero che è susseguente a un mutamento esteriore, relativo alla percezione delle cose. Allo stesso modo, anche qui si parlerebbe di un mutamento nella percezione sensoriale, vale a dire di una percezione nuova, conseguente a un mutamento.

<sup>15</sup> Cf. Evagrio Pontico, *Trattato pratico* 4, dove si legge: "Qualsiasi cosa uno ami, a essa anche anela assolutamente, e anche lotta per ottenere ciò cui anela, e il desiderio dà origine a ogni piacere, mentre la percezione partorisce il desiderio. Infatti ciò che non esperisce la percezione, è anche libero da passione". La versione greca omette la menzione di Evagrio.

<sup>16</sup> Il senso dell'ultima affermazione sembra essere questo: poiché ogni percezione sensoriale provoca la nascita di un desiderio, quanti sono in una situazione di incertezza o di instabilità, si rifugino nel silenzio e nella quiete, dunque al riparo da occasioni in cui i sensi potrebbero indurli a desiderare. La versione greca interpreta questo passo, invero abbastanza oscuro nel testo siriano, in modo del tutto diverso: "Se, come dicono, la concupiscenza (o: 'il desiderio') è prodotta dai sensi, tacciano allora quanti affermano di custodire la pace della mente insieme alla distrazione", lasciando intendere che qui vi sia un cenno polemico ai messaliani (su cui, cf. *Pri.* XXII,20, p. 244, n. 26).

cuore rende casto lo sguardo del suo pensiero, perché non si fissi sfrontatamente in suggestioni lascive. Così, l'innocenza della sua coscienza sarà attestata dallo sguardo delle sue pupille fedelmente custodite, mentre il pudore sarà appeso come un velo a [protezione] del luogo nascosto delle sue suggestioni. Così la sua purezza sarà fedelmente custodita *come una vergine casta per il Cristo*<sup>17</sup>.

12. Nulla è più efficace per espellere dall'anima le abitudini lascive e per sopprimere i ricordi eccitanti che fanno sorgere nel corpo fiamme conturbanti, come il lasciarsi prendere dall'amore per lo studio e dal vagare nell'indagine dei sensi [contenuti] nei versetti delle Scritture.

13. Quando i moti si immergono nella soavità frutto della ricerca della sapienza racchiusa nelle parole, per mezzo di quella forza che ne succhia la comprensione, chiunque smette di andare dietro al proprio corpo, dimentica la terra e tutto ciò che è in essa, e cancella dall'anima tutti quei ricordi che suscitano immagini del mondo materiale<sup>18</sup>. E quante volte quell'anima, in preda allo stupore<sup>19</sup>, mentre riflette, interrompe anche i pensieri abituali effetto della natura, a motivo delle novità che le vengono incontro dal mare dei misteri<sup>20</sup> che essa [scopre] in quelle [parole]!

<sup>17</sup> Cf. 2Cor 11,2. Su questa immagine, cf. anche Giovanni il Solitario, *Lettera a Esichio* 32.

<sup>18</sup> Lett.: "della corporeità del mondo".

<sup>19</sup> Traduco con "stupore" il siriano *temba*, simile ma non sinonimo di *tabra*, che ricorre nel paragrafo successivo e che traduco invece con "ammirazione" (cf. *supra*, "Introduzione", p. 42). Lo stupore costituisce per Isacco l'apice della percezione di Dio concessa all'uomo. In *Cent.* IV,95 ne offre una definizione, menzionando come fonti ispiratrici Gen 15,12 e 2,21, e l'insegnamento di Teodoro di Mopsuestia. Per una proposta di articolazione dei due concetti, si vedano Louf 2009 e Hansbury 2008, che analizza in particolare l'influsso teodoriano.

<sup>20</sup> Quest'espressione ricorda particolarmente un passo della *Terza collezione* in cui Isacco prega dicendo: "O Cristo, porta dei misteri, donami di comunicare alla percezione dei tuoi misteri. Per mezzo di te, mio Signore, possa io entrare presso il Padre e acquisire i moti della grazia del tuo Spirito santo. O Cristo, chiave dei misteri e fine dei misteri: per mezzo di te, mio Signore, ci è stata aperta la porta dei misteri che da secoli erano nascosti nel Padre tuo. Nella tua Economia, infatti, è nascosto il mare di tutti i misteri" (*Ter.* VII,31). Si vedano anche: *Pri.* LXXIX,20; *Cent.* IV,75.

14. E se anche il pensiero rimarrà a galleggiare nelle acque di superficie, senza poter affondare i suoi moti in tutta quella profondità, per vedere tutti i tesori che sono nei suoi abissi, quell'occupazione, grazie all'amore con cui [vi si dedica], potrà efficacemente legare i pensieri con [altri] pensieri di ammirazione, perché sia loro impedito di indugiare o di correre dietro a ciò che appartiene al corpo<sup>21</sup>, come ha detto uno di coloro che sono rivestiti di Dio: "Poiché il cuore è debole, non può sopportare i mali che lo colpiscono dall'esterno, né la battaglia che viene dall'interno. Sappiate dunque che il pensiero cattivo del corpo è gravoso, e colui che non applica il cuore allo studio, non potrà sopportare il tumulto che [deriva] dall'impulso del corpo"<sup>22</sup>.

15. Come la gravità di un peso sulla bilancia ne [frena] la facile oscillazione al tumulto dei venti, tali sono il pudore e il timore per l'inclinazione<sup>23</sup> del pensiero. Dunque, nella misura in cui mancano questi ultimi, [pudore e timore,] ha più potere la libertà della prima [cioè l'inclinazione]. Più si toglie [peso], più ciò facilita il muoversi sregolato dei piatti [della bilancia], che diventano instabili. Così, quanto più [aumenta] la libertà, come effetto della rimozione del timore dall'anima, tanto più la bilancia del pensiero oscilla facilmente da ogni parte. Dunque il movimento è conseguenza della libertà, e i pensieri confusi sono conseguenza dell'inclinazione.

16. Sii sapiente nel porre un fondamento al tuo cammino nella via di Dio, e in pochi giorni esso ti innalzerà fino alle porte del Regno, senza circonvoluzioni sulla via. Alle parole che la ricerca ti porge per nutrire le tue condotte, non guardare come coloro che sono ancora a livello di essere istruiti dai maestri! Ciò perché la tua anima possa crescere, grazie alla sublimità delle intuizioni

<sup>21</sup> Lett.: "la natura del corpo".

<sup>22</sup> Non sono riuscito a individuare l'autore di questa citazione.

<sup>23</sup> In siriano *mestalyanuta*, su cui cf. *Pri.* I,4, p. 49, n. 9.

che sono in esse. Discerni l'intimo senso della Parola in tutti i racconti che incontrerai nelle Scritture, immergendo la tua anima per farla dimorare nelle sublimi conoscenze contenute nell'opera di quegli uomini illuminati.

17. Quanti nelle loro condotte sono guidati dalla grazia essendone illuminati, fanno costantemente esperienza come di un raggio intelligibile<sup>24</sup> che corre tra i versetti. Esso distingue nel pensiero la parola ordinaria da quelle cose che sono dette in un pensiero sublime, perché l'anima si dilata. Colui che legge in modo ordinario versetti eccelsi, rende superficiale anche il suo cuore, privandolo di quella santa forza che dà al cuore un dolce gusto, mentre [assapora] le intuizioni che spingono l'anima allo stupore. Tutte le cose sono solite correre verso il loro simile, e l'anima che ha in sé una porzione di Spirito, quando ascolta qualcosa in cui è nascosta una forza spirituale, ne succhia con ardore il racconto. Tuttavia, ciò che è detto in modo spirituale e in cui è nascosta una grande forza, non in tutti desta ammirazione!

18. Il discorso riguardo a ciò che è eccellente richiede un cuore che sia libero dalla terra e dalle relazioni con essa. Se un uomo ha il pensiero affaticato dalla preoccupazione per le realtà passeggere, i discorsi relativi a ciò che è eccellente non risveglieranno il suo intendimento al desiderio di ricercarlo e ottenerlo.

19. La liberazione dalle realtà materiali normalmente<sup>25</sup> precede il legame con Dio, anche se, per degli interventi di grazia, a volte accade che quest'ultimo preceda tale [liberazione], così che un amore supplisce a un altro amore<sup>26</sup>. Tuttavia, secondo l'ordine abituale dell'Economia<sup>27</sup>, la normale sequenza è un'al-

<sup>24</sup> Per raggio "intelligibile" (*metya'dana*), si intende un raggio "impercettibile all'occhio", dunque "immateriale". Potemmo anche tradurre con raggio "spirituale".

<sup>25</sup> Lett.: "secondo il suo essere", da intendere: secondo il suo modo proprio di agire.

<sup>26</sup> Accade cioè che l'amore preveniente di Dio supplisca, per grazia, alla mancanza di amore da parte dell'uomo, rendendo possibile la comunione con lui, anche prima che l'essere umano se ne sia reso capace distaccandosi dalle cose mondane.

<sup>27</sup> Sul significato di *mdabranuta* che traduco con l'italiano "Economia", con l'iniziale maiuscola, cf. *supra*, "Introduzione", p. 43.



tra. Tu, dunque, attieniti all'ordine generale. Se la grazia ti proviene, questo le appartiene, ma se ciò non accade, camminerai per la via di tutti gli uomini, secondo il processo [abituale]: sali percorrendo l'ascesa della torre spirituale!

20. Tutto ciò che si fa nella contemplazione e il comandamento che in vista di essa si deve adempiere, è allo stesso tempo completamente invisibile agli occhi della carne, ma nell'attuazione assolutamente concreto<sup>28</sup>. In tal modo, il comandamento è uno solo, ma necessita di ambedue [le dimensioni]: sia della contemplazione sia della pratica<sup>29</sup>. Questo, a motivo della corporeità e dell'incorporeità [che formano l'uomo], e della complementarietà delle due realtà, che sono [parti] del tutto. Per questo la mente illuminata intenderà in maniera duplice anche ciò che riguarda la [pratica materiale], secondo quanto fu preordinato per mezzo del beato Mosè<sup>30</sup>. Altro è dunque comprendere il livello superficiale<sup>31</sup> delle cose, altro [comprenderne] il doppio significato.

21. Se nell'esistenza passata [abbiamo commesso] qualcosa di riprovevole, la percezione del suo ricordo non potrà essere cancellata dalle fatiche con cui ci applichiamo in azioni pure. Tuttavia, queste ultime tolgono via dal pensiero la sofferenza causata dal suo ricordo, in modo che ciò che già operava per la cancellazione di quanto era nel pensiero, diventi ancora più efficace.

<sup>28</sup> Lett.: "composito" (*makba*), termine mutuato dalla filosofia, indicante le realtà materiali che sono appunto frutto della composizione degli elementi che formano la materia. Isacco vi si riferisce ad esempio in *Pri.* XL,4; LXVIII,11.

<sup>29</sup> Dunque nessuna opposizione escludente tra "contemplazione" e "azione" nella visione isacchiana, come invece predicato in altre correnti spirituali, ma piuttosto integrazione, anche perché in ogni realtà che tocca l'essere umano questi deve coinvolgersi con l'intero suo essere, che è appunto duplice.

<sup>30</sup> Abbiamo qui probabilmente un'allusione al comando dato da Dio a Mosè sul monte Sinai circa l'edificazione del tempio e dei suoi arredi, che dovevano essere costruiti secondo il modello indicato da Dio stesso (cf. Es 25,9). Tale concetto viene poi ripreso nel NT per sottolineare che le realtà visibili sono in realtà la riproduzione percettibile ai sensi di un modello celeste (cf. At 7,44; Eb 8,5). Di qui l'idea, affine ma non identica alla filosofia platonica, che ogni realtà visibile porta in sé un significato recondito e ulteriore.

<sup>31</sup> Lett.: "la realtà semplice (*psitta*)", vale a dire il livello primario, semplice, apparente.

## INDICE

7	INTRODUZIONE
9	Isacco, la sua chiesa, il monachesimo del suo tempo
20	L'opera di Isacco e la sua diffusione
28	"Il dolce insegnamento"
32	Alcune note sul lessico
33	Sfera della conoscenza
34	Sfera dell'immagine e dello sguardo
35	Sfera della debolezza, della fragilità e della povertà
35	Sfera delle passioni, delle afflizioni e dei tormenti
36	Sfera del male e del peccato
36	Sfera dei vizi
37	Sfera della forza, del fervore e dell'ira
37	Sfera della volontà e del desiderio
38	Sfera della fatica ascetica
38	Sfera degli strumenti dell'ascesi
39	Sfera della quiete, della solitudine e terminologia monastica
40	Sfera dell'assiduità e della comunione
41	Sfera della preghiera e le sue forme
41	Sfera della consolazione, della fiducia e della speranza
42	Sfera della dolcezza, della gioia e dello stupore
42	Sfera della luminosità, della purezza e della limpidezza
42	Sfera della giustizia e dell'amore
43	Sfera delle azioni di Dio a favore dell'umanità
45	PRIMA COLLEZIONE
47	DISCORSO I
59	DISCORSO II
71	DISCORSO III
93	DISCORSO IV
115	DISCORSO V
137	DISCORSO VI
157	DISCORSO VII

163	DISCORSO VIII
169	DISCORSO IX
175	DISCORSO X
181	DISCORSO XI
185	DISCORSO XII
189	DISCORSO XIII
191	DISCORSO XIV
195	DISCORSO XV
199	DISCORSO XVI
203	DISCORSO XVII
209	DISCORSO XVIII
223	DISCORSO XIX
231	DISCORSO XX
235	DISCORSO XXI
237	DISCORSO XXII
249	DISCORSO XXIII
253	DISCORSO XXIV
259	DISCORSO XXV
265	DISCORSO XXVI
273	DISCORSO XXVII
281	DISCORSO XXVIII
285	DISCORSO XXIX
289	DISCORSO XXX
297	DISCORSO XXXI
299	DISCORSO XXXII
303	DISCORSO XXXIII
307	DISCORSO XXXIV
311	DISCORSO XXXV
353	DISCORSO XXXVI
363	DISCORSO XXXVII
373	DISCORSO XXXVIII
379	DISCORSO XXXIX
387	DISCORSO XL
393	DISCORSO XLI
401	DISCORSO XLII
403	DISCORSO XLIII
407	DISCORSO XLIV
411	DISCORSO XLV
421	DISCORSO XLVI
427	DISCORSO XLVII
431	DISCORSO XLVIII
435	DISCORSO XLIX
437	DISCORSO L
455	DISCORSO LI
471	DISCORSO LII

473	DISCORSO LIII
485	DISCORSO LIV
489	DISCORSO LV
493	DISCORSO LVI
497	DISCORSO LVII
505	DISCORSO LVIII
513	DISCORSO LIX
519	DISCORSO LX
527	DISCORSO LXI
531	DISCORSO LXII
539	DISCORSO LXIII
543	DISCORSO LXIV
545	DISCORSO LXV
567	DISCORSO LXVI
575	DISCORSO LXVII
579	DISCORSO LXVIII
585	DISCORSO LXIX
591	DISCORSO LXX
597	DISCORSO LXXI
603	DISCORSO LXXII
611	DISCORSO LXXIII
617	DISCORSO LXXIV
631	DISCORSO LXXV
633	DISCORSO LXXVI
637	DISCORSO LXXVII
649	DISCORSO LXXVIII
651	DISCORSO LXXIX
659	DISCORSO LXXX
677	DISCORSO LXXXI
685	DISCORSO LXXXII

693	BIBLIOGRAFIA
721	INDICE BIBLICO
735	INDICE DELLE OPERE E DEGLI AUTORI ANTICHI
747	INDICE DEI TEMI PIÙ RICORRENTI